

POMPEI, DAL TERREMOTO DEL 1980 A OGGI: COSTI E STRATEGIE

di SALVATORE D'AGOSTINO *

1. Premessa

L'antica Pompei è adagiata su un pianoro lavico, situato tra il Vesuvio, i monti Lattari e i contrafforti appenninici, in posizione privilegiata per controllare l'economia della ubertosa pianura posta tra il Vesuvio e la penisola sorrentina.

Già nel VI secolo a. C. è ben documentato un insediamento tra il foro ed il Tempio di Apollo. Alla fine del V secolo a.C. i Sanniti occuparono la Campania, e Pompei – inserita nella Lega Nocerina – inizialmente si oppose a Roma ma, tra la fine del III° e la prima metà del II° sec. a.C., la Lega Nocerina si alleò con Roma. In tale contesto Pompei prosperò inserita nel mondo romano-ellenistico. Nel 62 d.C. la città fu colpita da un terremoto (fonti e bibliografia in Guidoboni et al. 1994, pp. 196-210), che presentava già tutte le problematiche che si innescheranno al seguito di tali eventi, fino alla più recente attualità. Pompei fu fortemente danneggiata e subì un notevole depauperamento economico. Si procedette alla meglio al consolidamento degli edifici, tanto che lo stesso Imperatore Nerone emanò uno specifico editto che consentì il riutilizzo dei materiali di risulta nei lavori di ricostruzione.

Nel 79 d.C., su una città ancora fortemente segnata dall'evento sismico, si abbatté un nembo immane di ceneri, lapilli e scorie che la seppellì sotto uno strato spesso fino a sette metri. Questo territorio profondamente sconvolto, uscì dal circuito storico, nonostante qualche modesto e temporaneo insediamento. Fu solo nel 1748 che, a seguito di scoperte fortuite, iniziarono i primi scavi per ordine di Carlo di Borbone, ricoprendo però gli edifici dopo averli spogliati degli oggetti di antiquariato. Solo più tardi si riconobbe il valore del tessuto edilizio e lentamente emersero la Basilica, il Foro, diverse case tra via Stabiana e le Terme.

Con il Regno d'Italia gli scavi furono affidati a Giuseppe Fiorelli (1823-1896), insigne archeologo e studioso, che applicò per la prima volta a Pompei una sistematica metodologia di scavo.

* *Fondatore del Centro Interdipartimentale per i Beni Culturali, Università di Napoli Federico II*

Gli succedettero Michele Ruggiero e tanti altri, fino ad Amedeo Maiuri e Alfonso De Franciscis. Gli scavi proseguivano con sufficiente continuità. Emergeva così una città fragile, mutilata e offesa dal lungo seppellimento, su cui si susseguivano continue violenze sia naturali – i sismi del 1930 e del 1962 – sia antropiche con le incursioni aeree subite durante il secondo conflitto mondiale.

In quei decenni il sito archeologico viveva tuttavia una stagione sufficientemente serena: era pienamente affidato alle cure della cultura archeologica; si scavava e si restaurava con metodi e tecniche tradizionali, nel rispetto di una storia materiale di cui l'archeologia italiana è stata consapevole ed esemplare custode. Incombevano però altri problemi: si andava sviluppando una forsennata esplosione urbanistica che attanagliava l'antica città; la modesta autostrada Napoli-Pompei si espandeva diventando uno dei percorsi di traffico più frequentati d'Italia. Si andava sviluppando un turismo di massa, veicolato in modo piratesco da operatori turistici, in un sito sprovvisto di personale e servizi idonei ad una simile accoglienza. Le risorse erogate erano irrisorie rispetto alle necessità documentate. La conservazione di Pompei si articolava in una lotta diuturna che tendeva a contrastare l'infestante vegetazione spontanea, l'aggressione delle piogge e degli agenti atmosferici che logoravano con continuità il fragile tessuto costruttivo antico. Non ultimo il deterioramento dovuto ai visitatori che raggiungono livelli inusitati, con i circa quattromila visitatori al giorno e insostenibili punte massime come i circa ventinovemila visitatori del lunedì di Pasqua negli anni 1979 e '80. In quel contesto il 23 novembre 1980 accadde un importante evento sismico di magnitudo 6,7 e intensità epicentrale di grado X (scala Mercalli Cancani Sieberg), l'ultimo grande terremoto italiano, nel senso che i successivi sono stati tutti minori.

2. Il terremoto del 1980

L'architettura antica nella zona vesuviana fu severamente colpita dal sisma del 1980. A Pompei crollarono diverse murature specialmente in case sprovviste di coperture e pertanto esposte a tutte le intemperie. I maggiori crolli si verificarono nella Regio VII, mentre in maniera diffusa si manifestarono quadri fessurativi.

L'intervento di emergenza fu eseguito dal Genio Militare che mise in opera una diffusa puntellatura con pali di legno. A questo rimedio, certamente efficace nell'immediato ma eseguito con puntelli di sezione sottile e legno non trattato per la lunga esposizione sarebbero dovuti seguire a breve degli interventi strutturali sulle murature, cosa che è avvenuta solo in maniera episodica. La ricostruzione di Pompei, come quasi tutte le ricostruzioni in Italia, non si è mai conclusa.

Le tecniche di intervento per l'eliminazione dei danni sono state purtroppo quelle tipiche, impiegate nel cosiddetto consolidamento

durante quasi tutto il secolo scorso. Si sono utilizzate iniezioni, perforazioni e cuciture armate con malte cementizie, nonché l'imperniamento di colonne, con grave danno per l'integrità delle architetture antiche. La stessa tecnologia usata per la ricostruzione dell'edilizia corrente fu quindi usata a Pompei con una diffusa cementificazione, alterando il tessuto antico. Gli interventi di restauro iniziarono nel 1982 e proseguirono per oltre un decennio. La Soprintendenza eseguì restauri per 2 miliardi e 940 milioni di lire, il Provveditorato alle Opere Pubbliche impegnò 1 miliardo e 554 milioni per un totale di 4 miliardi e 921 milioni. Il fabbisogno ulteriore, stimato dalla Soprintendenza, era di 69 miliardi e 710 milioni¹.

3. L'avvento del Concessionario

A fronte di restauri urgenti, il Ministero dei Beni Culturali e Ambientali stipulò nel giugno 1984 con la Società Infrasad Progetti, del gruppo ITALSTAT, una convenzione per la realizzazione del Progetto Pompei I° stralcio, finanziato con fondi per gli Investimenti e l'Occupazione (FIO) 1983, erogati dal CIPE, accendendo un parziale prestito con la Banca Europea degli Investimenti (BEI). La Convenzione formalizzava la realizzazione di ventuno interventi finalizzati al recupero ed alla valorizzazione dei siti archeologici vesuviani. L'impegno economico fu di circa 35 miliardi di lire. Intanto nel 1982 era stata costituita la Soprintendenza Archeologica di Pompei, staccata da quella di Napoli e affidata a Baldassarre Conticello.

Le prerogative istituzionali furono garantite, oltre che dalla Direzione Generale del Ministero e dalla Soprintendenza Archeologica, da una commissione di Alta Vigilanza, di cui furono infaticabili animatori Giorgio Gullini e Attilio Stazio. I fondi furono ripartiti in lavori in amministrazione e lavori in concessione. Preliminarmente furono affrontati i problemi logistici per la Soprintendenza, sprovvista di locali per uffici e servizi, realizzando un prefabbricato. Furono poi promosse iniziative a carattere prevalentemente culturale, atte a potenziare e diffondere la cultura pompeiana. Fu iniziata una sistematica informatizzazione e schedatura di materiali e documenti affidata al consorzio Neapoli, costituito da IBM e FIAT. Fu realizzato il Museo di Boscoreale adiacente Villa Regina. Infine si procedette ad una esplorazione della Villa dei Papiri tesa alla verifica della pianta di Karl Weber. I lavori si limitarono all'eliminazione di parte dei cumuli borbonici aperti tra il 1750 e il 1763. Il complesso di tutta questa attività impegnò la somma di 6,56 miliardi di lire.

Per i lavori in concessione, stante l'esiguità dei fondi stanziati a fronte dell'esigenza di recupero e conservazione dell'archeologia vesuviana, fu deciso di concentrare le risorse su un limitato numero di monumenti. Furono restaurate le murature prospicienti la via di Mer-

curio, le case di Adone ferito, quelle di Apollo, dell'Aquila e della Fontana piccola, le terme suburbane fuori porta Marina e quattro insule sulla via di Nocera. Furono rimossi i cumuli di materiale di risulta dei secoli XVIII e XIX dal fronte orientale delle mura. Furono inoltre progettati una serie di impianti tecnologici. Una parte dei fondi fu impegnata per un intervento sulla fronte a mare di Ercolano e per il consolidamento statico della collina di Varano a Stabia. L'impegno economico globale per i lavori in concessione fu di 28,436 miliardi di lire (MiBAC, 1988).

La Commissione di Vigilanza si adoperò affinché fosse recepita la più aggiornata teoria della conservazione che considera il reperto archeologico quale documento dell'archivio di storia materiale dell'antichità e pertanto cerca, per quanto è possibile, di conservarne l'integrità. L'affidabilità della concezione costruttiva antica, l'omogeneità dei materiali e delle tecniche, e il criterio della massima reversibilità possibile divennero le linee guida. In questo spirito si perseguì un serrato confronto tra archeologi, architetti e ingegneri, che consentì spesso di realizzare importanti risultati di restauro conservativo. Fu così pressoché bandito l'uso del calcestruzzo armato, riconoscendo i danni irreversibili indotti nei precedenti decenni a tanti monumenti, nonché l'uso della malta cementizia. Furono quasi sempre privilegiati l'impiego di malta tipo Lafarge, riproducendo leganti assimilabili a quelli antichi, l'uso del legno e dei materiali laterizi, per introdurre nel contesto antico materiali ad essi omogenei e di sperimentata durabilità.

Fu anche ipotizzata una soluzione per il complesso problema delle coperture, realizzandone alcune in maniera filologica, laddove era possibile l'esatta riproduzione della copertura antica; coperture propositive quando l'andamento delle falde e la loro tessitura erano ragionevolmente possibili, ed infine coperture ad ombrello, completamente staccate dalle costruzioni, quando permaneva l'incertezza sulla conformazione dell'antica copertura. Questo schema, condivisibile nella sostanza va però perseguito con oculata attenzione di tutela, affinché la visione aerea dell'area archeologica non si trasformi con fantasiosi interventi, come pure è avvenuto, che possono dar luogo ad un incredibile *patchwork* (Dell'Orto, 1990).

Va comunque sottolineato che nei quasi quindici anni successivi al sisma dell'80 erano stati eseguiti certamente numerosi e mirati interventi, ma purtroppo nella maggior parte della città e in particolare nelle insule periferiche, chiuse al pubblico, le puntellature post-sisma erano ormai del tutto inefficaci, mentre le cause strutturali del degrado (la vegetazione spontanea, acque meteoriche, e inquinamento) continuavano la loro azione disgregatrice.

Alla fine del 1994, in un mutato clima politico, il segretario generale del Ministero Mario Serio nominava a Soprintendente di Pompei il professor Piero Giovanni Guzzo, uno dei più preclari archeologi italiani, che si insediava nel gennaio 1995.

Mentre nelle *Regiones* I e II si portavano a compimento gli ultimi lavori affidati alla Infracud, la Soprintendenza poteva contare sui finanziamenti ordinari stanziati dal Ministero. I fondi assegnati variarono dai 5 miliardi del '94 ai 2.5 miliardi del '98 con uno scarto del 50% tra fondi richiesti ed erogati. Dal 1995 al 1998 furono eseguiti importanti lavori di restauro: la sepoltura della necropoli di via dei Sepolcri, il *Macellum*, la Casa di Giulio Polibio, il colonnato occidentale del Foro, la villa di Diomede, i fronti delle case di via dell'Abbondanza, tra la piazza del Foro e le Terme Stabiane. Con finanziamenti derivanti da sponsorizzazioni fu restaurata la Tomba di Vestorio Prisco e, d'intesa con l'Istituto Centrale per il Restauro, fu avviato lo studio per il restauro della casa dei Vetti.

Negli stessi anni la Soprintendenza rimise in attività, con aggiornamenti, il database del progetto «giacimenti culturali», per dotarsi della necessaria infrastruttura informatica di supporto per la programmazione e gestione delle attività.

4. L'autonomia

Con la legge n. 352 del 1998, all'art. 9 si dispone «l'autonomia scientifica, organizzativa, amministrativa e finanziaria per quanto concerne l'attività istituzionale, con esclusione delle spese per il personale» della Soprintendenza Archeologica di Pompei. Lo scopo è l'incentivazione delle attività di tutela, conservazione e fruizione pubblica. Si crea così con la figura del *City Manager*, il direttore amministrativo, ufficio cui viene preposto di regola un dirigente di ruolo tra i dirigenti amministrativi, salva la facoltà del Ministero, «per particolari esigenze connesse al perseguimento delle finalità di cui al presente articolo», di ricorrere ad un soggetto estraneo all'amministrazione, il quale è chiamato ad adottare i provvedimenti di attuazione del programma e del bilancio di previsione, ivi compresi gli atti di impegno di spesa, nonché a curare l'amministrazione del personale. Il direttore amministrativo siede nel consiglio di amministrazione, organo «che delibera il programma, il bilancio di previsione, le relative variazioni, il conto consuntivo e si esprime su ogni altra questione che gli venga sottoposta dal soprintendente che lo presiede».

Con l'acquisizione dell'autonomia e quindi anche di una diversa disponibilità finanziaria, nasce una sinergia tra il Soprintendente e il Direttore Amministrativo per la programmazione di una nuova e più intensa attività di conservazione e di valorizzazione dell'area archeologica.

Nel 1997 grazie a un finanziamento del *World Monument Fund*, poi proseguito con risorse della Soprintendenza Autonoma, la Soprintendenza si dotò di uno specifico Ufficio di Piano che pervenne al cosiddetto Piano per Pompei, da aggiornare con continuità, che auspicava a configurare uno strumento di gestione delle diverse attività per la

conservazione del sito, e parallelamente avviare un progetto di adeguamento delle strutture logistiche (Longobardi, 2002). Tale studio si muove su un doppio binario: individuazione della consistenza del sito (aree aperte ai visitatori, fruizione delle strutture nella città antica; case, teatri, edifici pubblici, terme) e stato di conservazione.

Tra il 2000 e il 2002 fu effettuata una vera e propria mappatura delle strutture della città antica attraverso il sistema GIS; grazie ai dati raccolti è possibile rappresentare i diversi gradi di rischio e disporre di uno strumento dinamico per la programmazione degli interventi. In altri termini, un sistema aggiornabile che può restituire, in tempo reale su cartografia georeferenziata, informazioni circa lo stato di conservazione, la classificazione e l'interesse storico-artistico degli elementi di pregio.

La Soprintendenza Archeologica di Pompei dispone quindi di una rappresentazione aggiornata al 2002, dello stato di conservazione delle proprie risorse. È possibile, ad esempio, elencare gli interventi in ordine di urgenza e classi di priorità; oppure stampare la collocazione di categorie particolari di unità elementari (dove sono collocati gli affreschi distinti per periodi, dove i mosaici).

Il piano per Pompei era completato da una valutazione economica dettagliata per un intervento globale di manutenzione e messa in sicurezza dell'antica città. Il costo totale delle opere previste ammontava a 260 milioni di euro.

326

La principale lacuna dell'esperienza dell'autonomia della Soprintendenza di Pompei è data dall'impossibilità di agire sulle risorse professionali interne. Non è stato infatti possibile una riorganizzazione delle risorse professionali, non c'è stata una vera autonomia organizzativa. Nella stessa legge che sancisce l'autonomia di Pompei, si esclude dalle competenze del Consiglio di Amministrazione della Soprintendenza l'amministrazione del personale in ruolo presso di essa. L'amministrazione del personale è assegnata – come anticipato – proprio al Direttore Amministrativo e la dotazione viene stabilita direttamente dall'amministrazione, relegando il ruolo di soprintendente a mero organo consultivo. Inoltre la crescita degli introiti della Soprintendenza va, in una certa percentuale, a favore di un fondo di produttività distribuito ai dipendenti, ma tale distribuzione è calibrata su criteri formali e non su effettivi parametri di partecipazione all'incremento di produttività complessiva della Soprintendenza.

Il primo *City Manager* fu Giuseppe Gherpelli (1998-2001) nominato dal primo governo Prodi; il secondo, nominato dal (secondo) governo Berlusconi, fu l'ex generale dell'aeronautica Giovanni Lombardi (2001-2004); il terzo fu l'archeologo Luigi Crimaco (2004-2008). Raramente l'azione dei nuovi *City Manager* è stata incisiva. La carica fu abolita nel 2007 dall'allora ministro Francesco Rutelli.

Nel periodo 1998-2009, con maestranze proprie, con appalti esterni, con finanziamenti propri, da sponsorizzazioni e da fondi derivanti dai POR-Campania, furono eseguiti lavori di restauro e manutenzione su

ben 23 *domus*. In questo arco di tempo, la Soprintendenza poteva disporre delle risorse finanziarie acquisite attraverso la vendita dei biglietti e in tal modo era stato possibile accumulare risorse significative per procedere alla realizzazione di quanto già previsto nel Piano per Pompei e nei piani di manutenzione ordinaria.

Purtroppo è da segnalare che nel 2006, stante le precarie condizioni economiche del Ministero dei Beni Culturali, l'allora ministro Rocco Buttiglione privava la Soprintendenza Archeologica di Pompei della rilevante somma di 30 milioni di euro circa (legge n. 51 del 23/02/2006 art. 39 *vicies septies*) (Guzzo, 2003).

Mentre si sviluppava, nonostante le gravose decurtazioni di fondi, un'importante e programmata azione di conservazione, la gestione turistica del sito restava faticosa e carente. Diverse le cause strutturali connesse alla gestione dell'antica Pompei. La corporazione delle guide turistiche che certamente non accoglie i turisti con la dovuta cortesia e conoscenza; la strumentalizzazione del sito da parte dei *tour operators* con visite affrettate su itinerari standardizzati, la carenza di servizi igienici, peraltro di difficile collocazione nella città antica; la presenza di un unico posto di ristoro, collocato in una *domus* antica e gestita con criteri fortemente privatistici. Dal momento che la Soprintendenza non riesce ad incidere concretamente su tutti questi fattori, sia per impedimenti amministrativi e sindacali, sia per il contesto socio-politico del territorio, Pompei riceve una valutazione molto bassa del *visitors management* formulato dall'UNESCO. Con l'aumento costante della pressione turistica la stampa mise in campo una campagna aggressivamente denigratoria circa lo stato di gestione dell'antica città.

5. Il «Commissariamento»

Il 4 luglio 2008 con Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, Silvio Berlusconi, si dichiara lo stato di emergenza a Pompei per la «situazione di grave pericolo in atto nell'area archeologica», fino al 30 giugno 2009.

Il successivo 11 luglio 2008 il Prefetto Renato Profili è nominato Commissario Delegato per la «realizzazione degli interventi necessari per il superamento della situazione di grave pericolo in atto nell'area archeologica di Pompei». Il Commissario Delegato predispose un Piano degli Interventi e riferisce al Dipartimento della Protezione Civile della Presidenza del Consiglio dei Ministri e al Ministro per i Beni e le Attività Culturali sulle iniziative adottate per il superamento dell'emergenza.

Permangono le competenze della Soprintendenza archeologica di Pompei in materia di tutela dei beni archeologici e, nell'espletamento delle iniziative volte alla tutela del patrimonio archeologico, il Commissario Delegato provvede d'intesa con il Soprintendente. Per i primi interventi previsti sono stanziati 40 milioni di euro da trasferire dalla

contabilità del Soprintendente di Pompei a una contabilità speciale intestata al Commissario delegato, appositamente istituita.

Da questo momento tutte le strutture tecniche della Soprintendenza, e in particolare l'Ufficio Tecnico, sono trasferite sotto l'autorità del Commissario straordinario, mentre al Soprintendente è riservato il compito di dare il proprio parere in merito alla tutela. In particolare, con l'ordinanza n. 3692 dell'11/07/2008 è istituita una Commissione generale di indirizzo, presieduta dal capo di Gabinetto del Ministero, dal Segretario generale, da un esperto nominato dal Dipartimento della Protezione Civile, dal Capo di Gabinetto della Regione Campania o suo delegato e dal Soprintendente di Pompei.

È palese quindi che tutta l'attività tecnico-amministrativa viene trasferita al Commissario, mentre le decisioni di indirizzo sono riservate a una Commissione nella quale il Soprintendente può solo esprimere un parere.

In questo periodo parte il piano di restauro e manutenzione delle coperture delle diverse insulae per un importo di 5 milioni di euro. È inoltre asfaltata la strada esterna agli scavi, di collegamento con Villa dei Misteri, per una prevista visita del Presidente del Consiglio Berlusconi, mai avvenuta.

Il 18 febbraio 2009 fu nominato Commissario Delegato Marcello Fiori, dirigente esperto del Dipartimento della Protezione Civile, in sostituzione del Commissario Profili. Lo stato di emergenza fu prorogato con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 24 luglio 2009 fino al 30 giugno 2010. Con ordinanza del 30 luglio 2009 i poteri del Commissario sono rafforzati, ampliando le competenze a molte attività che esulano dalle «situazioni di grave pericolo», ma investono i problemi di fruizione, valorizzazione e promozione del sito archeologico di Pompei. Infine, è modificata la composizione della citata commissione presieduta dal Capo di Gabinetto del Ministero: «alle sedute della Commissione partecipano il Commissario Delegato e il Soprintendente di Napoli e Pompei. La commissione provvede all'approvazione del Piano degli interventi».

Il 31 agosto 2009 il professor Piero Guzzo lascia, per raggiunti limiti di età, il ruolo di Soprintendente (Guzzo, 2012).

Nonostante la complicata convivenza con i *City manager* Lombardi e Crimaco e con la gestione commissariale del Dipartimento della Protezione Civile, che hanno espropriato la Soprintendenza dei poteri istituzionali ed investito più in una presunta valorizzazione che in conservazione, durante la Soprintendenza di Piero Guzzo, dal 1997 al 2009, la messa in sicurezza dei 44 ettari scavati del tessuto archeologico è passata dal 14% al 31%. Guzzo ha inoltre lasciato una ricca messe di studi e progetti che ancora oggi sono utilizzati per il «Grande Progetto Pompei» (Guzzo, 2001).

Contemporaneamente alla nomina di Commissario per Pompei, il dottor Fiori fu notevolmente impegnato, per il suo ruolo presso la Protezione Civile, anche nell'emergenza post-sismica dell'Aquila. Con

riferimento all'antica città, Fiori si impegnò nella diffusione di slogan quali «Pompei è viva» e spettacoli teatrali che impegnarono rilevanti risorse. Uno dei suoi interventi più atroci interessò il Teatro Grande, dove le antiche sedute furono ricoperte di blocchi di tufo dorato e fu costruita una serie di prefabbricati per gli allestimenti. Nel febbraio 2010 furono stanziati 39 milioni di euro. Il 10 giugno 2010 fu revocato lo stato di emergenza, ma, con ordinanza n. 3884 del 18 giugno 2010, il Commissario rimase in carica fino al 31 luglio 2010.

6. I crolli recenti

Mentre la stampa continuava a mostrare per Pompei una straordinaria attenzione, il 6 novembre 2010 crollava la *Schola Armaturarum* su via dell'Abbondanza. La notizia assunse un carattere esplosivo e mise in essere una catena di solidarietà. La casa era stata oggetto di lavori di manutenzione straordinaria tra il gennaio e il giugno 2009, e il crollo avvenne per un evento straordinario, ma connaturato alla situazione urbanistica della città antica. Infatti alle spalle della Schola, così come per tutta la cortina edilizia prospiciente via dell'Abbondanza, esistono scarpate di materiale vulcanico alte fino ad otto metri. Non si tratta di usuali terrapieni, ma sono i resti della città ancora seppelliti dalla coltre lavica. Una prolungata ed eccezionale pioggia, così come peraltro fu successivamente appurato dalla Commissione UNESCO, provocò lo smottamento di materiale vulcanico che, spingendo sul muro antico della casa, ne causò il crollo. Proprio per questa possibile situazione di precarietà la zona scavata della *Schola* era chiusa al pubblico.

Il tessuto edilizio pompeiano è di grande complessità, mentre troppo spesso se ne discute con ignorante superficialità. Il problema delle scarpate si era creato tempo addietro, quando si erano voluti estendere gli scavi oltre alla realistica possibilità di manutenzione, anche se è doveroso osservare che il crollo è avvenuto in piena gestione commissariale, caratterizzata dalla forte presenza del Dipartimento di Protezione Civile. Forse se si fosse chiesta la consulenza di studiosi del tessuto costruttivo pompeiano, sarebbe stato utile partire da queste situazioni complesse di messa in sicurezza, piuttosto che impegnarsi in investimenti tanto spettacolari quanto discutibili.

Ma il crollo della Schola non è un episodio isolato. Allo stesso tempo e per cause affini fu danneggiata la casa del Moralista, mentre gli organi di stampa, in un servizio di *Repubblica* del 23 ottobre 2011, documentavano ben diciotto crolli tra il 2003 e il 2011.

Il tessuto costruttivo pompeiano è allo stato attuale costituito da circa millecinquecento edifici, in gran parte parzialmente scavati, soggetti a una prorompente vegetazione infestante, molto spesso senza coperture, con rari intonaci protettivi, ed esposti invece alla violenza delle piogge che producono ruscellamenti fortemente erosivi.

Una gretta visione potrebbe propugnare, e talvolta lo ha fatto, la messa in opera di coperture prefabbricate, una cementificazione diffusa e l'uso di intonaci moderni. In tal modo l'immenso patrimonio storico-scientifico, archivio materiale dell'antica concezione costruttiva, sarebbe definitivamente obliterato! A quel punto, vista la nostra brutale incapacità culturale, sarebbe preferibile risepellire l'antica città, affidandola alle generazioni future.

La risposta più efficace sta invece in un'assidua manutenzione programmata, con materiali e tecniche omogenei a quelle antiche, nello spirito della massima reversibilità possibile. D'altro canto è questo il senso profondo che si evince dalla corposa relazione redatta tra il dicembre 2010 e il gennaio 2011 da una missione UNESCO nelle zone archeologiche di Pompei, Ercolano e Torre Annunziata. In particolare il documento sottolinea la presenza di venticinque operatori tecnici (restauratori, pittori, giardinieri, elettricisti e operai) a fronte delle novanta unità presenti nel 1980.

Un ulteriore dato da segnalare, indice della incongrua gestione ministeriale, è la frammentarietà della *governance*. Dopo i dodici anni di Piero Guzzo si sono succeduti i seguenti soprintendenti: Maria Rosaria Salvatore per sette mesi, Giuseppe Proietti per cinque mesi, Jeannette Papadopoulos per tre mesi, Teresa Cinquantaquattro dal 2010 al 2013, oggi sostituita da Massimo Osanna. È evidente che solo Teresa Cinquantaquattro ha potuto riprendere seriamente le fila di una programmazione.

7. Il «Grande Progetto Pompei»

Nel dicembre 2010 il Consiglio Superiore per i Beni Culturali e Paesaggistici auspicava che le Soprintendenze Archeologiche, a partire da quella di Roma e Pompei, si dotassero di un piano di conservazione preventiva e programmata. Nel marzo 2011 il Governo (D.L. n. 34/2011) disponeva l'elaborazione di un programma straordinario e urgente di interventi conservativi di prevenzione, manutenzione e restauro per l'area archeologica di Pompei. Comincia così un lungo iter burocratico che conduce alla trasmissione ufficiale alla Commissione Europea del Progetto Pompei quale Grande Progetto Comunitario, per avvalersi di risorse del Programma Operativo Internazionale «Attrattori culturali, naturali e turismo» (FERS 2007-2013). Il riconoscimento di Grande Progetto offre la possibilità di una gestione finanziaria più flessibile, il coinvolgimento diretto della Commissione Europea, maggiore tracciabilità e trasparenza della spesa. Obiettivi del progetto sono: arrestare il degrado, rendere permanente l'attività di conservazione programmata, ottimizzare la fruizione, contribuire allo sviluppo della ricerca scientifica e tecnologica nella conservazione e valorizzazione del patrimonio culturale.

Il progetto prevede i seguenti cinque piani operativi: i) il piano della conoscenza finanziato con 8 milioni e 200.000 euro; ii) il piano delle opere di conservazione e restauro, finanziato con 85 milioni di euro; iii) il piano per la fruizione e comunicazione, finanziato con 7 milioni di euro; iv) il piano della sicurezza per 2 milioni di euro e v) il piano rafforzamento e *capacity building*, dedicato allo sviluppo della Soprintendenza, finanziato con 2 milioni e 800 mila euro. Il finanziamento totale ammonta quindi a 105 milioni di euro.

Esso investe un'antica città di 66 ettari di cui 44 scavati e 33 aperti al pubblico con circa 1.500 *domus*, 242.000 mq di superfici murarie, 20.000 mq di coperture, 20.000 mq di intonaci antichi, circa 18.000 mq di superficie dipinte, 12.000 mq di pavimenti e 3,2 km di cinta muraria.

Fortunatamente non si partiva da zero, ma si disponeva del Piano per Pompei, ricognizione dello stato di conservazione delle strutture, nonché di numerosi progetti sia per interventi ordinari di conservazione, che per interventi urgenti. Il progetto prevede il restauro delle seguenti *domus*: di Sirico, del Marinaio, dei Dioscuri, delle Pareti Rosse, del Criptoportico, la messa in sicurezza di tutte le *Regio* dalla I alla IX, nonché il restauro di edifici demaniali e allestimenti.

Il 18 ottobre 2011 il MiBAC e INVITALIA (Agenzia del Governo per le politiche di sviluppo) stipularono una convenzione per l'attuazione del «Progetto Operativo 2011-2013 per la tutela e la valorizzazione dell'Area Archeologica di Pompei». Il Grande Progetto Pompei fu definitivamente approvato dalla Commissione Europea con la decisione n.c. (2012) 2154 del 29 marzo 2012. L'organico della Soprintendenza era stato arricchito con l'arrivo di 13 giovani archeologi, 12 architetti e un funzionario amministrativo; a fine 2013 furono inoltre destinati alla Soprintendenza di Pompei dieci nuovi tecnici. Parallelamente era presente lo staff di INVITALIA che collaborava sia sul piano amministrativo, in particolare con l'istruzione e gestione delle gare, sia sul piano progettuale.

Così decollava il Grande Progetto Pompei che, tra il 2011 e il 2013, si svolgeva sotto la guida di Teresa Cinquantaquattro. In questo periodo è stato svolto un imponente lavoro, che qui si riassume per grandi linee. È stata redatta la Carta del rischio archeologico che ha consentito, con una spesa sui fondi ordinari di 1 milione e 400.000 euro, la messa in sicurezza di oltre cento luoghi della città: sono state restaurate e riallestite la Domus degli Amorini Dorati, le Terme Stabiane e l'Orto dei Fuggiaschi. È stato realizzato un intervento sistematico di manutenzione sull'*insula* 4 della *Regio* VIII per circa 3.500 mq. Tra l'aprile 2012 e il dicembre 2013 sono stati appaltati progetti per circa 30 milioni di euro. Sono stati banditi lavori per la messa in sicurezza delle *Regiones* VI, VII, VIII ed è stato appaltato un intervento di mitigazione del rischio idrogeologico dei terreni demaniali a confine dell'area di scavo nelle *Regiones* III e IX.

Purtroppo la Gazzetta Ufficiale del 9 agosto 2013, n.186 ha pubbli-

cato un decreto dal titolo «Disposizioni urgenti per la tutela, la valorizzazione e il rilancio dei beni e delle attività culturali e del turismo» (D. Lgs. n. 91 dell'8 agosto 2013, il cosiddetto Valore cultura, convertito nella L. n.112 del 7 ottobre 2013). Il decreto riorganizza la struttura che avrebbe gestito il Grande Progetto Pompei subordinando la Soprintendenza a un Direttore Generale, responsabile unico del Progetto che si sarebbe avvalso di un ufficio alle sue dipendenze dirette, composto da venti dirigenti, funzionari e consulenti tecnici, installato all'interno della stessa Soprintendenza. Questa è risultata di fatto esautorata dal Grande Progetto e confinata alla gestione ordinaria. Con lo stesso decreto Pompei veniva di nuovo staccata da Napoli, riproponendo lo schema di due Soprintendenze. A Teresa Cinquantaquattro era affidata la Soprintendenza Archeologica di Napoli e Caserta, mentre il generale dei carabinieri Giovanni Nistri veniva nominato Direttore generale del Grande Progetto Pompei, e il professor Massimo Osanna Soprintendente a Pompei. Con questa nuova struttura il Grande Progetto continua la sua vita complessa sia sul piano amministrativo, sia, ed ancor più, sul piano tecnico-scientifico. Certo l'impegno finanziario è notevole, ma il tempo limitato: l'Europa preme per la conclusione entro il 2015. Nel luglio 2014 è intervenuto ancora il nuovo Ministro Franceschini, facilitando l'iter burocratico amministrativo delle gare e imponendo un'accelerazione inusitata dei cicli lavorativi con turni, ove necessario, anche notturni. Queste nuove disposizioni lasciano perplessi il magistrato Raffaele Cantone, responsabile anti-corrruzione per il governo, e senza parole gli studiosi e i tecnici più avveduti, ben consapevoli della natura e della meditata complessità dei restauri archeologici.

8. Quale futuro per Pompei?

Pur consapevoli della vigente visione politica-amministrativa rivolta al massimo coinvolgimento di *manager*, appaltatori e privati nella gestione dei beni culturali, ci corre l'obbligo di tracciare un concreto organigramma per la gestione, conservazione e valorizzazione di Pompei, in linea con la teoria della conservazione e delle Raccomandazioni UNESCO. Al termine del Grande Progetto Pompei, se si vuole evitare che il degrado ritorni a diffondersi e affinché l'antica città acquisti quella grande valenza turistica, nonché storico-scientifica, che tutta la cultura mondiale fortemente auspica, è necessario che si cambi impostazione (D'Agostino *et al.*, 2009).

È indispensabile creare una Soprintendenza che abbia la più completa autonomia finanziaria, amministrativa e culturale. È necessario istituire un nuovo organico con un ufficio tecnico che disponga non soltanto di archeologi, architetti, ingegneri, ma anche di un adeguato numero di tecnici e operai addetti alla manutenzione programmata. Anche nel caso di manutenzione straordinaria o di restauro conserva-

tivo la progettazione deve essere eseguita dall'ufficio tecnico sotto la responsabilità scientifica del Soprintendente e, solo in casi eccezionali, l'esecuzione può essere affidata all'esterno, con particolari cautele sia tecniche che amministrative. Pompei va inoltre dotata di un laboratorio di archeometria dove storici, biologi, geologi, chimici, fisici e ingegneri possano continuare a portare avanti la conoscenza scientifica del mondo romano e preromano esemplarmente presenti a Pompei. Tutto ciò deve fondarsi su una reale autonomia finanziaria che oltre al *budget* dei biglietti, che supera i 20 milioni di euro annui, possa usufruire anche di consapevoli sponsorizzazioni, come avvenne con il *World Monument Fund* e, in maniera ben più rilevante, con l'*Herculaneum Conservation Project*. Tutto ciò sarebbe però parziale e insufficiente se l'autonomia non includesse la piena gestione del personale: funzionari, impiegati, tecnici, operai, custodi e guide. Sarebbe indispensabile una riqualificazione dei custodi e delle guide, che nell'insieme appaiono oggi sclerotizzati.

In questi mesi, con la supervisione del generale Nistri, è in corso anche un'azione di revisione e riqualificazione del rapporto città antica-territorio. Si auspica almeno un miglioramento nei parcheggi e nei trasporti, una minore invadenza dei venditori ambulanti e la limitazione dell'espansione edilizia, così come richiesto dall'UNESCO. Andrebbe inoltre regolarizzato il rapporto con i *tour operator*, imponendo orari e percorsi, anche a tutela dei turisti stranieri, spesso malamente strumentalizzati. La valorizzazione deve mirare a una riqualificazione culturale della città, evitando l'impatto dirompente di spettacoli e si auspica la rimozione del rivestimento in tufo dorato, incautamente posto sulle sedute antiche del Teatro Grande.

Infine, con riferimento alle sponsorizzazioni e al coinvolgimento di Istituzioni e privati, è certo che questi soggetti possono rappresentare una grande risorsa se inquadrati in un progetto culturale. Ad esempio, si potrebbe affidare lo studio di un'insula ad una università straniera, con un accordo decennale che ne garantisca la manutenzione, il restauro e la valorizzazione. Si potrebbe valutare il costo annuo della manutenzione delle grandi *domus*, dai Vetti alla casa del Fauno, dalla casa di Giulia Felice, a quella delle Nozze d'Argento; tale onere potrebbe essere assunto da un privato, con versamento alla Soprintendenza, che eseguirebbe la manutenzione, in cambio dell'immagine della *domus* per una utilizzazione pubblicitaria. Sarebbe inoltre opportuno istituire un'autorevole Commissione permanente a carattere consultivo, che esaminasse progetti, controllasse i lavori e seguisse le opere di manutenzione, redigendo rapporti periodici e affrontando problemi specifici.

Ci si rende ben conto che queste proposte possano apparire utopistiche rispetto alla gestione centralistica burocratica del patrimonio culturale, ma questo modello diverrebbe di stimolo e di esempio per gli altri grandi insiemi di beni culturali, quali la Soprintendenza Archeologica di Roma o i grandi poli museali. L'attuale classe dirigente si propone grandi cambiamenti nel Paese, ma dovrebbe prendere atto

della totale discrasia tra l'attuale gestione del patrimonio culturale e l'effettiva valorizzazione di esso rispetto alle valutazioni di un mondo globalizzato. Se così non sarà, il grande patrimonio italiano, sempre più strumentalizzato, diverrà un *boomerang* per la stessa classe dirigente che sarà giudicata per la sua colpevole inefficienza. Purtroppo anche le ultime disposizioni del cosiddetto Art bonus (D. Lgs n. 83 del 31 maggio 2014, convertito in legge con modificazioni il 29 luglio 2014, n. 106) avvalorano una maggiore mercificazione del patrimonio culturale, uno svilimento delle Soprintendenze e un'allarmante procedura per i vincoli di tutela.

Note

¹ Un'analisi succinta degli effetti del sisma si trova in MiBAC, 1994. Un'analisi puntuale dei danni arrecati dal sisma a Pompei è in Adam, 1983. Non è stato possibile rintracciare l'inventario dei danni del sisma redatto nel 1981 dal Genio Militare.

Riferimenti bibliografici

- ADAM, J.P. (1983), *Degradation et restauration de l'architecture Pompeienne*, Paris, Edition du C.N.R.S..
- D'AGOSTINO, S., GIULIANI, F. C., GUIDOBONI, E. e CONFORTO, M.L. (2009), *Raccomandazioni per la redazione di progetti per l'esecuzione di interventi per la conservazione del costruito archeologico*, Napoli, Cuzzolin Ed. (disponibile anche on line nel sito del MiBAC).
- DELL'ORTO FRANCHI, L. (a cura di) (1990), *Restaurare Pompei*, Milano, Ed. Sugarco.
- GUIDOBONI, E., COMASTRI, A. e TRAINA, G. (1994), *Catalogue of Ancient Earthquakes in the Mediterranean area up to 10th century*, Bologna, ING-SGA.
- GUZZO, P.G. (a cura di) (2001), *Pompei. Scienza e Società*, Milano, Electa.
- GUZZO, P.G. (a cura di) (2003), *L'esperimento dell'autonomia. Pompei 1998-2003*, Milano, Electa.
- GUZZO, P.G. (2012), *Pompei. Appunti per una storia della conoscenza coscienza e conservazione*, Napoli, Bibliopolis.
- LONGOBARDI, G. (2002), *Pompei Sostenibile*, Roma, L'Erma di Bretschneider.
- MiBAC (1988), *Progetto Pompei. Primo stralcio, un Bilancio*, Napoli, Bibliopolis.
- MiBAC (1994), *Dopo la polvere. Rilevazione degli interventi di recupero (1985-1989)* del Patrimonio artistico monumentale danneggiato dal terremoto del 1980-81. Tomo III, Roma, Ist. Pol. e Zecca dello Stato.